

L'orso bruno del Trentino

Se il colossale orso dell'Alaska, *Ursus gyas*, coi suoi compagni *Middendorfi*, *shiras* ed altri ancora, debbano considerarsi gli esemplari massimi della famiglia degli orsi bruni, il nostro piccolo orso delle Dolomiti del Brenta, nel Trentino occidentale, deve rappresentare il più povero e sparuto elemento della nobilissima stirpe!

I superbi esemplari del Nord America raggiungono facilmente i quattro, cinque quintali di peso, mentre l'orso trentino non raggiunge che assai difficilmente il quintale. Per lo più è sui sessanta-settanta chili, per non dire dell'ancor più piccolo formicario, o in gergo trentino-bresciano « *formigarol* », ritenuto per molto tempo sottospecie, mentre non è altro che un troppo ripetuto caso di nanismo, dovuto ad accoppiamenti consanguinei, entro uno spazio vitale, sempre più ristretto.

Ma a parte le proporzioni scheletriche, dovute a ragioni ambientali e dietetiche, l'orso del Trentino è quello stesso *Ursus arctos* che incontriamo nei più lontani distretti Asiatici, sulle Rocciose o sui Pirenei.

Qui da noi il continuo diradarsi della selva, coi suoi prodotti vegetali ed animali, il dilagare del più chiasoso turismo, i lavori idroelettrici, stradali, edilizi rendono sempre più grama e difficile l'esistenza a questo grosso elemento faunistico di altra età. Ed è per questo interessante osservare come l'orso, ormai scom-

parso dai due versanti di tutta la catena delle Alpi, abbia potuto resistere, e resista, in piccolo numero, quasi in unico ceppo, nelle valli dell'intero gruppo di Brenta ed in quelle degradanti dell'Adamello verso le Giudicarie.

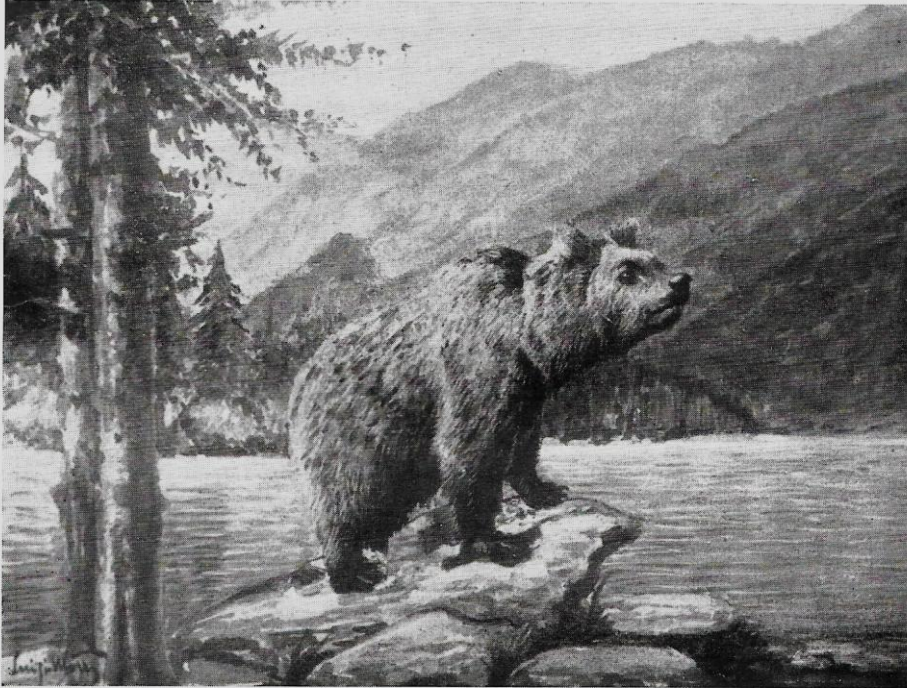
Gli studiosi attribuiscono al carattere geologico di quei gruppi alpini la sopravvivenza dell'orso nel Trentino, e senza dubbio la formazione dolomitico-calcareo accorda su quei monti grotte, anfratti, recessi assai utili quali rifugi e sicuri nascondigli. Nè deve dimenticarsi che mentre l'antica legge austriaca premiava con trenta fiorini l'uccisione di un orso, il nostro T.U. sulla caccia ne proibisce l'uccisione.

Così dal 1918, la posizione dell'orso in quelle valli è, almeno giuridicamente, capovolta in suo favore e se il bracconaggio potesse essere perseguito e condannato, un effettivo miglioramento per questa nobilissima selvaggina dovrebbe rilevarsi.

Una statistica attendibile ed aggiornata sul numero degli orsi ancora oggi esistenti fra i due gruppi dell'Adamello e del Brenta non esiste, nè è cosa facile attuare. La recente magistratura opera del Dott. Marcel Couturier, sull'orso bruno nell'emisfero settentrionale, porta alla ventina il numero degli esemplari trentini; numero che può essere accettato se vogliamo includervi adulti, novelli, ed i « *formigarol* » di cui abbiamo già fatto cenno.

Sulla tutela del nostro orso bruno è stato scritto in quest'ultimo ventennio — in pro ed in contro — come su ben pochi argomenti. Nè vogliamo qui riaprire la polemica. Si accenna

accogliere l'invito lanciato alcuni anni fa dal Prof. Heing Heck, Direttore del Giardino zoologico di Monaco, di accordargli la cattura di qualche esemplare, per assicurar l'e-



L'orso al Lago di Tovel nel Trentino.

(acquerello di L. Motta)

solo che, scomparso quest'ultimo ceppo, il classico *Ursus arctos alpinus* del Cuvier dovrà cancellarsi dal novero della fauna vivente.

E qui si domanda a naturalisti e zoologi: vogliamo assistere passivamente alla scomparsa di questa tipica specie alpina o non piuttosto, essendo ancora in tempo, prolungare di un altro mezzo secolo l'esistenza, con efficaci e reali provvedimenti? E fra tante e svariate proposte perchè non

sistenza della specie, come già fu fatto, nel parco di Hellabrunn, per altre specie in pericolo di estinzione?

Ho sott'occhio una interessante lettera dello stesso Prof. Heck, in data 17 Gennaio 1950, nella quale è descritta la cattura di due orsacchiotti che capitati, durante l'altra guerra, non si sa come, fra le linee dei combattenti, nelle Giudicarie, caddero nella trincea austriaca, dove furono acciuffati da quei militari. Allevati,

divennero per qualche tempo la mascotte reggimentale, ma fattisi adulti e fastidiosi furono spediti al piccolo giardino zoologico di Landau, nel Palatinato, ove rimasero circa vent'anni.

Poco prima della seconda guerra mondiale, il fratello del Prof. Heck, accortosi di quella rarità faunistica, li acquistò per conto del giardino zoologico di Berlino, ma essendo due femmine, e già troppo vecchie, non poterono essere accoppiate. Poi vennero i bombardamenti ed anche le due povere orse vi lasciarono la pelle. Ma il Prof. Heck nella sua lettera precisava trattarsi di due orsi di piccola taglia, ma di costituzione sana e robusta. E ciò in contrasto con quanto si dice sull'orso trentino, or-

mai ridotto ad esemplari rachitici per consanguineità.

Ora se i nostri giardini zoologici non sono sufficientemente attrezzati per assicurare, nel futuro, almeno in cattività, l'esistenza al nostro orso trentino (e misure prudenziali analoghe dovrebbero essere adottate anche per l'orso marsicano) perchè non accordare ad un istituto straniero di interessarsi della conservazione di questa nostra pregiata e rara specie nazionale?

Su questo argomento potrebbe anche aprirsi un interessante dibattito, utile, in ogni modo, per mantenere viva la posizione dell'orso nella sua ultima zona di arroccamento sulle Alpi.

G. GIACOMO GALLARATI SCOTTI

N. d. R. - Per ovviare agli inconvenienti che derivano dalla consanguineità nel determinare il nanismo dell'orso bruno del Trentino, non sarebbe forse opportuno provvedere ad importare orsi da altri luoghi, così come nel 1815 i Borboni immisero in Abruzzo alcuni orsi avuti in regalo dall'Imperatore di Russia?

La notizia è tratta dal COLLETTA: *Storia del Reame di Napoli*.